

Duemila tonnellate al giorno di scarichi dalle industrie milanesi (A PAGINA 3)

Il Kenia dopo la scomparsa di Kenyatta (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nel messaggio in latino letto durante l'atto di omaggio dei cardinali

Il nuovo Papa indica come suo primo impegno la «prosecuzione dell'eredità del Concilio»

Conservare «intatta la disciplina della Chiesa con la saldezza delle strutture giuridiche» - L'esigenza e i modi del dialogo - L'azione da svolgere per la pace e la comprensione tra i popoli - Migliaia di fedeli in piazza S. Pietro

Con la stessa rapidità con cui è stato eletto, il nuovo Pontefice Giovanni Paolo I ha voluto far conoscere i tratti salienti del suo pontificato, appena iniziato, rivolgendosi al termine della concelebrazione religiosa da lui presieduta ieri mattina nella cappella Sistina, un messaggio ai «fratelli nell'episcopato e ai figli e figlie dell'intero orbe cattolico». Erano presenti i cardinali che lo hanno eletto, il decano del Sacro Collegio con alcuni porporati ultratrentantenni, gli arcivescovi Caprio e Casaroli, il vescovo Martin della Casa pontificia.

«Vogliamo proseguire con pazienza e fermezza in quel dialogo costruttivo che il mai abbandonato compianto Paolo VI ha posto a fondamento e programma della sua azione pastorale, dandone le linee maestre nella grande enciclica Ecclesiam suam, per la cui prosecuzione congeda da uomini a uomini, anche con coloro che non condividono la nostra fede, sempre disposti a dar loro testimonianza della fede che è in noi». Nell'ultimo punto, «Vogliamo, infine, favorire le iniziative individuali e buone che possono tutelare e incrementare la pace nel mondo turbato chiamando alla collaborazione tutti i buoni, i giusti, gli onesti, al fine di «portare gli uomini e i popoli alla mutua comprensione, alla congiunzione degli sforzi che favoriscano il progresso sociale, promuovano la elevazione dei popoli, meno di beni di fortuna e pur ricchi di energia».



CITTA' DEL VATICANO - Giovanni Paolo I mentre si accinge ad impartire la sua prima benedizione domenicale ai fedeli in piazza San Pietro.

A questo punto — dopo un saluto a quanti lavorano nella Chiesa a vari livelli — Papa Luciani ha rivolto un pensiero particolare alla «martoriata terra del Libano» per concludere con un appello ai «capi responsabili dei singoli popoli a farsi strumenti di un ordine nuovo, più giusto e più sincero per assicurare al mondo la pace».

L'orientamento di fondo del nuovo Pontefice, salvo a verificarne gli sviluppi attraverso iniziative e documenti successivi e la scelta dei suoi collaboratori nel governo della Chiesa, è di continuare nella linea che, essendo stata troppo fortemente tracciata dai due Papi che l'hanno preceduto con atti di portata storica, difficilmente potrebbe essere stravolta. Il metodo con cui intende procedere appare, però, già diverso ed esso scaturisce non soltanto dalla diversa formazione culturale e dall'esperienza pastorale del nuovo Pontefice, ma da una visione preoccupata degli enormi problemi che si sono presentati alla Chiesa e al mondo cattolico con le aperture di Giovanni XXIII, con il Concilio alle realtà storiche vecchie e nuove e con le iniziative di Paolo VI per realizzarle.

Nel settembre 1977, durante il Congresso eucaristico di Pescara, l'allora cardinal Luciani pronunciò un'omelia in cui rilevò che «la fedeltà al Concilio è nota saliente nel pontificato di Paolo VI» (e ricordò la riforma liturgica, la internazionalizzazione della Chiesa, la vita interiore del Concilio, la vita interiore della Casa pontificia semplificata, l'abolizione di usi e cariche che erano ruderi superati di storia passata, eccetera), e così commentò: «Ma quanto costano al Papa». Ricordò, in quella occasione, il «caso Lefebvre», ma anche quelli altrettanto «dolenti» dell'ex abate Franzoni e del salentino Giusto Girardi, per dire come sia difficile fare il Papa dato che nella stessa Chiesa c'è chi dice «non vogliamo leggi canoniche in una Chiesa dello Spirito» e chi, contemporaneamente, afferma «vogliamo subito il nuovo codice». Che fare? Ed ecco quale fu la sua risposta da semplice vescovo e patriarca di Venezia: «La fretta in questo delicatissimo lavoro può che nuocere. Con Montaigne dobbiamo dire: le leggi bisogna toccarle con mano tremante».



Rientro ordinato senza code nell'ultima «ondata» di agosto

Una domenica di tutto riposo. Chi paventava chilometriche code su strade e autostrade, migliaia di automobilisti accampati sulle banchine dei porti sardi, è rimasto sorpreso. Per la prima volta dopo tanti anni il controscalo, il rientro dalle ferie nel giorno che precede la riapertura di gran parte delle grandi fabbriche del Settentrione si è svolto con la massima fluidità e con sufficiente velocità. Tutto merito dei rientri scaglionati, verificatisi lungo tutto l'arco della settimana e anche, in parte, durante gli ultimi giorni dell'altra settimana. E poi, per fortuna, anche gli incidenti, pochissimi dei quali mortali.

NELLA FOTO: un aspetto «rassicurante» dell'Autosole lungo la tangenziale di Bologna.

In un documento dell'Ufficio politico del PCUS

Duro attacco sovietico alla Cina

Preoccupazioni vengono anche espresse per il deteriorarsi dei rapporti Est-Ovest e per le «pretestuose» campagne USA sui diritti umani - Riaffermata la piena solidarietà dell'URSS con il Vietnam

DALLA REDAZIONE MOSCA — «La causa della pace e del socialismo corre un serio pericolo a causa delle azioni dei dirigenti cinesi. Pechino attua apertamente una politica di egemonia, di grande potenza, aggravando la tensione internazionale; utilizza tutti i mezzi per minacciare le posizioni della comunità socialista, delle forze rivoluzionarie e dei movimenti di liberazione. I dirigenti cinesi, desiderosi di avere accesso agli arsenali militari della NATO, manifestano con tutti i mezzi la loro ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti e preannunciano una sfrenata corsa agli armamenti». Così si esprime l'Ufficio politico del PCUS con un documento che la stampa pubblica con grande evidenza. Emesso al termine di una riunione nel corso della quale sono stati «approvati talmente» gli incontri che Breznev ha avuto in Crimea con i dirigenti di vari Paesi socialisti (Husak, Cecoslovacchia; Honecker, RDT; Kadar, Ungheria; Gierek, Polonia; Ceausescu, Romania; Jivkov, Bulgaria; Tsedbenal, Mongolia).

Il documento segnala con la massima evidenza la «preoccupazione» del Cremlino per la situazione che si è venuta a creare con la Cina specialmente dopo le ultime decisioni del governo di Pechino di acquistare armamenti da Paesi della NATO e dopo le visite effettuate da Hua Kuo-feng in Romania e in Jugoslavia. E' la prima volta — dal XXV Congresso del PCUS — che un organismo importante come l'Ufficio politico del partito intervenga sulla questione cinese con un documento nel quale si sostiene la tesi di un aggravamento della situazione. «La politica portata avanti dai cinesi — è detto nel comunicato — è ancor più pericolosa poiché incontra il sostegno della parte più reazionaria delle potenze imperialiste. I dirigenti della Cina, inoltre, continuano nelle loro mire espansioniste. Sono una precisa testimonianza di queste mire la forte pressione sovietica attuata dalla Cina contro la Repubblica socialista del Vietnam, le continue sollecitazioni alla Cambogia perché provochi con le armi la Repubblica socialista del Vietnam e le pretese che Pe-

chino avanzi nei confronti dei Paesi confinanti». L'ufficio politico del PCUS riafferma poi «piena solidarietà» dello Stato sovietico e di tutto il popolo all'eroico Vietnam che «difende fermamente l'inviolabilità del suo territorio, l'indipendenza, il diritto a realizzare la costruzione del socialismo senza subire minacce e pressioni esterne». Altra parte del documento è dedicata alla situazione dei

Carlo Benedetti

SEGLIE IN SECONDA

Il cordiale incontro con romani e stranieri

ROMA — Ieri a mezzogiorno, in piazza San Pietro, secondo cordialissimo contatto fra il nuovo Pontefice e una gran folla di fedeli, in gran parte non romani e anche stranieri. Abbiamo detto: secondo. In realtà, si è trattato del primo, poiché quello di sabato sera aveva avuto un carattere rituale, previsto dal protocollo, ed era stato brevisimo. Ieri, invece, Giovanni Paolo I (il Papa «pastore», non «curiale», non «diplomatico», non «intellettuale», come già è stato definito con cordialità da tutti i commentatori) ha avuto modo di rivolgersi alla folla in maniera del tutto informale, con naturalezza e semplicità, da «paroco del mondo».

Abituati alle semplificazioni e alle personalizzazioni, i cronisti hanno definito subito «giovane» lo stile del nuovo Papa. E, come vedremo, egli stesso, nel suo primo, breve discorso improvvisato in italiano (dopo quello programmatico in latino) ha dimostrato di gradire l'accostamento

«Giovanni XXIII. Ma sarà meglio procedere con ordine. Il Papa ha trascorsa la notte nella stessa «cella» da concelibrata che gli era stata assegnata venerdì per sorteggio: la n. 60 al primo piano del palazzo apostolico. Ieri sera ha cenato e stamane ha fatto colazione con tutti gli altri concelibrati (una vecchia tradizione, per dirla con il Belli, voleva che «er Papa magnasse sempre solo», ma già Giovanni XXIII l'aveva opportunamente interrotta). Si è lavato nella bacinella che aveva sul tavolo, ha chiamato il segretario del Conclave mons. Ernesto Civardi, e gli ha dato il proprio zuccheretto raso, dicendogli: «Poi la farò cardinale». Quindi Giovanni Paolo I ha finito di scrivere e di correggere il discorso programmatico in latino (al quale aveva dedicato molte ore notturne) e lo ha inviato alla sala stampa perché fosse tradotto in italiano e nelle altre lingue «ufficiali» (inglese, francese, spagnolo, tedesco).

Sulle reazioni italiane e internazionali notizie e servizi alle pagine 2 e 5.

SEGLIE IN SECONDA

Moser battuto da Knetemann Andretti vince a Zandvoort

Domani hanno inizio a Praga gli «europei» di atletica leggera



Francesco Moser ha fallito di un soffio, la riconquista del titolo mondiale di ciclismo su strada. Il trentino infatti, dopo una corsa tatticamente ineccepibile durante la quale si è via sbarazzato degli avversari più scomodi, è stato «bruciato» allo sprint dall'olandese Knetemann, l'unico che fosse riuscito a resistergli. Al terzo posto della combattutissima prova iridata si è classificato il danese Marcussen mentre l'altro azzurro su cui si concentravano le speranze italiane, Beppe Saronni, è giunto quarto, regolando in volata un gruppetto di inseguitori tra i quali figuravano i più prestigiosi nomi del ciclismo internazionale: Hinault, Thureau, De Vlaeminck e Raas. Proprio Saronni, unitamente ad Hinault e allo stesso Knetemann, si era reso protagonista di un consistente tentativo di fuga attuato ad un paio di giri dalla conclusione. Il vantaggio di questo terzetto aveva raggiunto la punta massima di una trentina di secondi. E' dunque positivo il giudizio globale sulla condotta di gara della squadra azzurra diretta da Martini.

Nell'altro grande avvenimento della giornata, il G.P. d'Olanda di formula uno a Zandvoort, prevista doppietta delle Lotus con Andretti al primo posto davanti al compagno di scuderia Peterson. Brillante anche la prestazione di Lauda che, al volante della Brabham Alfa, si è classificato terzo. Mediocore la corsa delle Ferrari con Villeneuve sesto e Reutenmann settimo. Con questo successo Andretti ha praticamente ipotecato il titolo mondiale. Sempre nel campo dei motori da segnalare a Brno (Cecoslovacchia) la dodicesima prova del motomondiale con Ballington autore di una doppietta nella «250» e nella «350». Ora il sudafriicano si è laureato campione anche nella «quarta di litro».

Intanto ha preso il via il calcio dei due punti con la prima giornata della Coppa Italia. Ricordiamo infine che domani a Praga avranno inizio gli «europei» di atletica leggera. (NELLE PAGINE SPORTIVE)

NELLA FOTO: Moser, a sinistra, e l'olandese Knetemann. Grande occasione di un bis clamoroso sfuggita proprio all'ultima pedalata.

Tensione in Libano Cambia l'ambasciatore americano a Beirut?

BEIRUT — Grande interesse a Beirut per l'annuncio la sostituzione dell'ambasciatore statunitense, che se ne va di poco il trasferimento ad altra sede dell'incarico di affari, del primo consigliere politico e dell'addetto militare. Questo massiccio movimento diplomatico, secondo la stampa libanese, potrebbe significare che gli Stati Uniti hanno deciso di cambiare la loro politica in Libano. Si teme, intanto, una ripresa a breve scadenza degli scontri alla vigilia del vertice di Camp David, mentre a Beirut l'azione dei franchi tiratori, i sequestratori di persona da parte di «elementi armati», una potente esplosione la notte scorsa nel centrale quartiere di Hamra, la mobilitazione massiccia di miliziani di destra accrescono in maniera pericolosa la tensione giunta al punto di rottura. Resta comunque difficile dare un preciso significato alla sostituzione dell'ambasciatore americano. Di queste questioni il ministro degli Esteri libanese, Burros, discuterà domani a Damasco con i governanti siriani. (A PAGINA 5)

Carlo Benedetti

SEGLIE IN SECONDA